

L'INTERVISTA

## Freeman Dyson: «Anche alla scienza serve l'etica»

di MASSIMO DI FORTI

«SCIENZA e religione hanno in comune l'attenzione verso i grandi misteri della nostra esistenza e dell'universo ma questa affinità di interessi non deve farci dimenticare che non vanno omologate o confuse. Scienza e religione sono due finestre dalle quali gli esseri umani cercano di capire la realtà che li circonda e lo fanno seguendo strade diverse. Se la loro "diversità" è indiscutibile, entrambe, tuttavia, meritano rispetto e devono rispettarsi».

Di questo dialogo, incrinato negli ultimi tempi da incomprensioni e aspre polemiche, Freeman Dyson — che ieri ha chiuso all'Auditorium il Festival della Matematica con una splendida *lectio* — è sempre stato un convinto sostenitore.

Nel 2000 le sue idee hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento del Premio Templeton e Dyson in un memorabile intervento, *Progress in Religion*, ha colto l'occasione per attaccare i creazionisti religiosi e i materialisti scientifici definendoli «ugualmente dogmatici e sciocchi» e affermare che «la loro arroganza è un danno sia per la scienza che per la religione». Nessuno — dice il grande fisico e matematico che da anni insegna fisica nel leggendario Institute for Advanced Studies di Princeton, dove lavorava Einstein — ha il monopolio della Verità o del Male: e se «terribili guerre sono state combattute in nome

della religione», è altrettanto vero che, per limitarci al XX secolo, «Hitler e Stalin erano entrambi atei».

Inglese, 84 anni, sguardo acutissimo sul volto affilato, Dyson è celebre per le sue ricerche sulla meccanica quantistica e sull'energia nucleare e per l'originalità delle sue idee (tra le quali lo sviluppo dei viaggi spaziali e l'esistenza di civiltà extraterrestri), espresse in saggi come *Infinito in ogni direzione* (Rizzoli) e *L'importanza di essere imprevedibile* (Di Renzo). «Sono un eretico», ammette con sorridente autoironia, «ma, per fortuna, sono finiti i tempi in cui l'eresia era l'anticamera del rogo».

Non ha dubbi sul compito più difficile che attende la scienza nel XXI secolo. «Il banco di prova dell'etica», dice in una quieta sala di un grande albergo non molto lontano dall'Auditorium. «L'evoluzione dell'ingegneria genetica ci mette di fronte all'ipotesi, tutt'altro che remota, di un libero mercato dei geni di esseri umani. Questo potrebbe significare l'inizio di una moderna e più terribile forma di schiavitù o di un'umanità divisa in caste, che consentirebbe alle famiglie più ricche di garantirsi una discendenza geneticamente migliore. È illusorio pensare che debbano essere soltanto gli scienziati a impegnarsi contro questa orribile svolta: deve farlo tutta la società civile, magistrati e politici compresi. La ricerca scientifica non deve subire limitazioni ma deve essere guidata da criteri morali».

Un'altra svolta nella quale Dyson crede fermamente è l'affermazione nei prossimi anni di quella che chiama la *tecnologia verde*. «Se distinguiamo, nella storia dell'umanità, una *tecnologia verde* (quella della rivoluzione neolitica e dell'agricoltura, fatta di semi e piante, cavalli addomesticati e maiali, cuoio e lana...) da una *tecnologia grigia* (fatta di acciaio e macchine, armi e petrolio, elettricità e computer...), ci accorgiamo che quella verde sta per prendersi una clamorosa rivincita sotto nuove forme. Infatti, per salvare il pianeta, sarà necessario ricorrere all'energia solare e rispettare le risorse naturali (l'acqua, l'aria, la terra) che abbiamo maldestramente sprecato». Poi, aggiunge: «Noi non possiamo prevedere il futuro. Ma una cosa è certa. Per sopravvivere, dovremo dare all'etica un ruolo-guida decisivo. La pensava così anche Einstein».